Hon. C. Cushing
co' rispetti dell' Autore

MONTE AUBURNO

POEMETTO

DI

PIETRO D'ALESSANDRO.

MONTE AUBURNO

POEMETTO

DI

PIETRO D'ALESSANDRO.

STATI UNITI DI AMERICA.

M DCCC XXXV.

Dai Torchi
Di CARLO FOLSOM,
CAMBRIGIA,
Nella Nuova Inghilterra.

MONTE AUBURNO.

"Et revertatur pulvis in terram suam unde erat,
et spiritus redeat ad Deum, qui dedit illum."
Eccl. xii. 7.

MONTE AUBURNO

A

BENEDETTO CASTIGLIA.

Placido Auburno, al travagliato e stanco
Pellegrin de la terra ultimo asilo,
Soavemente in mio pensier risvegli
Malinconiche cure, or che a quest' ombre
Invan l' Italia sospirando io seggo.
Quanti umani desir, quante ad un soffio
Sparte al vento speranze, e infrante e vane
Dolci memorie di passati giorni
Che di sua notte negli eterni abissi
Di natura il tiranno ognor travolve!
Quanto non serbi, o solitario, caro
Placido Auburno, a' tuoi recinti in seno!

Questo, o Castiglia, la città, che chiama
Culla di Libertà l' etade nostra —
Perch' essa prima la schernita a torto
Derelitta raccolse, e la nutriva
Sì d' austera pietà, d' amor virile,
E di patrie virtù, ch' ora gigante

Sotto l' ali spaziose un mondo aduna —
Questo, non lungi di sue mura, a' figli
Ricetto appresta, ove lor polve eterni
Liberi i sonni e invidiabil dorma.
Nè a' figli sol. Quivi onorata sorge
A lo stranier la tomba. Il nobil Sofo,
Che per vie non usate ancora ardiva
Tracciar le fonti de l' uman sentire,
Quivi riposa. E sorgeravvi illustre
Mole anco al Prode che desio di gloria
E 'l sacro-santo irresistibil Nume
Sprone a' liberi e duce, a queste arene
Allettar giovinetto ; e ancor che l' ossa
N' abbia la madre terra, ignobil vanto
Certo rimanle, chè 'l bramoso Spirto
Di più libere spere, a guardia assiso
Starà del sasso American superbo.
Ed a voi pur, che, con auspicj forse
Di più lieto avvenire, in genial suolo
La prima luce salutar fu dato ;
Cui, l' alternarsi de le umane cose,
Vittima poscia condannava a trarre
Sciagurata la vita a frusto a frusto
Esulando raminghi ; a voi secura
Sarà la fossa. La città che v' apre
Le sue braccia materne, e a le tempeste
Di quaggiù vi fa schermo, ove a virtude
Fidi sarete, onoreravvi estinti.

Vieni tu dunque, e invidioso un mondo
Si frapponga tra noi ; in pensier vieni

Tu, dolce amico. Quì dov' ora io stommi
A far tesoro di pietosi affetti,
Più che tutt' altro il cor sente la cara
Necessità d' un' amoroso petto
In cui si versi intero. — Omai suo luogo,
A' crudi geli ch' Aquilone ammassa
Su le spalle del verno, è a ceder presta
La morente stagion. E pur, men bella
Non è natura quì. Tutte le pompe
Che le promise Aprile, e le vestiva
Il raggio quindi animator del mondo ;
E le allegre ghirlande a lei da l' aure
Più tepide intrecciate, e gli odorosi
Quasi Sabei profumi, a un punto accoglie,
Perchè più bella in un con l'anno manchi
E sospirata più. — Tale quell' astro
Che di luce purissima scintilla
Placidamente a la marina cala,
E al cupid' occhio, che in suo corso 'l segue
Lontan lontan su l' occidente estremo,
Più bel fiammeggia, indi sorride, e spare. —
Nè con il bel de' tuoi nativi incanti,
Placido Auburno, a gareggiar quì venne
L' arte importuna ; ma corresse dotta
E v' abbellì la scena. Indi 'l sentiero
Erboso s' apre, e fra gli spessi e foschi
Balsamichi ginepri indi s' imbruna.
Il segui appena, e in bel declivio molle
Sparso d' arbusti verdeggianti scende
Ne l' amena valletta ove, recinto
Dal fiorito vivagno, un picciol lago

Tranquillamente posa. Ivi de l' uomo
L' industre mano di contesti rami
Erse rustico il ponte ; e dove s' alza
Ripida l' erta, fra le macchie e i bronchi
Sgombrò la via del colle. Il vento geme
Là in mezzo a' pini. I circostanti campi
Scorri d' un guardo, e le convalli e i poggi
Sparsi di case per industria allegre,
E libertà pacifica beate. —
A variar la scena indi succede
Al colle altero più profonda valle
Umida e oscura ; ed a la valle il bosco
Folto e opaco di rami ; e nuovi poggi,
Nuove pendici intersecate e rotte
Per mille vie sotto gli allori e i tigli :
Mentre, e su i colli, e su i declivj, e i poggi,
E fra i sentieri, ad ora ad or travedi
Biancheggiar l' urne, od apparir la griggia
Ruvida pietra, e la ferrata porta
De la casa de' morti. — Io quì pur vidi,
In più lieta stagion, fiorir la rosa
Su lo spino nativo ; ornarsi l' erba
Molle di brina de' più vaghi fiori
Che sparse mai su favorite sedi
Spontanea Flora ; la novella vite
Lussureggiar selvaggia, e avviticchiarsi
Al vario-pinto acornio, e a la robusta
Quercia, che l' arco all' Indian vagante
Fornì prima co' rami, ed or l' incurva
Pia su le tombe, e le protegge ; il bosco,
Che sente l' anno, e di color si tinge

Così vaghi, sì varj, e così belli,
Verdeggiar sorridendo ; e l' odoroso
Cedro, al Libano sacro, a l' aura altero
Spiegar l' onor de la chiomata fronte. —
Oh, chi può dir quanta dolcezza inondi
L' alma pe' sensi in così bel soggiorno !
E come grata, inesplicabil senti
Per le vene la vita, ancor che miri
Vagolarti d' intorno in triste aspetto
Mille immagin di morte ; ed il frequente
Cader de l' autunnali aride foglie
T' annunzj il verno che co' crudi fiati
Torbido incalza a desolar natura !

Perchè solingo fra que' mesti rami
Soavemente flebile ti lagni,
Cantor del bosco ? Chiami forse, e invano,
La tua fedel che dal desio guidata
Ti seguì pellegrina a questi lidi ?
O ti diletta con la tua melóde
Prestar pietoso ultimo omaggio a l' urna
Che là vagheggi ? Ah ! mel rimembra. Il sasso
Segnato è solo de l' età, del nome
Di chi sotto vi giace ; e più eloquente
Che non è 'l sasso, in sua muta favella
Intera narra la dolente istoria
Quel niveo giglio che appassito inchina
Su lo stelo gentil languido 'l capo,
E a l' aura sembra i suoi profumi nieghi
Per li versar su la fanciulla. — Ell' era
Al par di lui bella, modesta, e frale ! —

Di suo corso diurno al termin giunto
Scendea sereno dietro a' colli il sole,
Fioca mandando una vermiglia luce
A le selvose cime. I vanni immensi
Ingombrando l' opposito emisfero
Taciturna stendea l' umida notte.
Quando stridenti cigolar su i cardini
S' odon le ferree porte, e 'l feral plaustro
Lento avanzarsi fra 'l corteo lugúbre
Di mesti amici. Qual dolor fu 'l tuo
Orba madre infelice, allor che schiusa
Ti si offerse la fossa; infausta meta
Dove ogni gioia, ogni mortal tua cura
Sospinse a un colpo l' importuna Parca!
Anco una volta su le care forme
Che morte istessa rispettò co' strali
Ansia gli occhi volgesti; e quelle stille,
Che s' allungavan tremule dal ciglio,
Premendo forte, di tua man la preda
Davi à l' ingorda terra.— E pur, serbato
Era il tuo pianto a miglior uso. — Allora
Che quì regna quiete, e a la lontana
Del cieco mondo infatigabil s' ode
Rotolarsi 'l torrente; al luogo amato
Di natura il sospir sola te chiama.
Mesta t' assidi; e col tuo cor favelli
De' dì che furo: a consolar tua doglia
Tacita intanto una speranza sorge
Di migliore avvenir, speme divina
Che ti rapisce a te. L' alma, inebriata
Da la celeste illusione, il freno

A le lagrime allenta; e mentre dolci
Per le gote t' inondano, "Crescete,"
Esclami, "o fiori! a inghirlandar non mai
De la vergin la fronte, od a bearne
Co' puri effluvj il talamo augurato
E la soglia nuzial. Ma del mio pianto
Inaffiati, crescete, e agli occhi miei
Sia bello il suo sepolcro." — Il prego onesto,
Molle bevendo l' amorose stille
La terra ascolta, e al rinnovar d' ogni anno
Quanto le tolse, le ridà pietosa.

Di tali e tante illusion soavi,
Se a non mentiti affetti, e a virtù vera
Verace amor risponde, — ancor che umíli
E disadorne, — son ministre l' urne
Per chi rimane. Al pellegrino è caro
Tesoro inestimabile una fronda
Spiccata di sua man da quel cipresso
Che lamentando, al Padre Della Patria
Sacro educar riconoscenti i figli. —
Il glorioso Spirto in quelle foglie
Sembra agitarli ancor, sembra animarli
A magnanime imprese; e di sublimi
Immortali virtù parlar la voce. —
Ma dove rese adulazion codarda
E servile tremore al vizio in trono
Ed al delitto fortunato omaggio,
Qual fia colà l' illusion? — Sia pure
Gloria al Britanno sotto arcate volte
E lo splendor degli abbaglianti marmi

Serbar gli Enrichi : fra i diaspri e l' oro
L' Escurial, mostro de l' arte, accolga
I Tiberj novelli ; e faccia Roma
Del suo tempio maggior tomba a lo stuolo
De' suoi Vescovi-re. — Da que' soggiorni
L' alma luce del sol sdegnata fugge.
Nè mai sospir di memore congiunto
O di pasciuto favorito servo
Fece tremar la pigra aura stagnante
Fra quelle volte. Al taciturno orrore
De la notte eternal, solo vi vanno
Atre cene a imbandir furie infernali
D' uman sangue assetate. Agli odj spinti
Vedi figli e fratelli agitar l' ire
E la rabbia civil, rinnovar zuffe
E impazzando squassar luridi i teschi
Dei fratelli e de' padri. Trepidando
Vedi fuggir squallide donne e torcere
Gli stralunati visi a' crepitanti
Roghi, e a le membra de' mariti ; e al lungo
Fremer sommesso di nazion vendute
E regni oppressi, tumultuando, ascolti,
D' innumerabil popoli infiniti
Sorger gli spettri grondanti di sangue,
Ed affollarsi, ed incalzarsi, e l' urne
Esecrando accennar ; e con tremende
Bestemmie, e voci, ed ululati, e pianti
Da le future età chieder vendetta.

E dritto è ben. — Da poi che de l' umane
Necessità l' ineluttabil forza

L' uman gregge vagante assembrò prima,
Fu commesso a' sepolcri ed a la Musa
Gli umani eventi tramandar per mille
Generazion che seguiransi ratte
Ed al par di meteore fugaci. —
Quindi le tombe, utile esempio e norma,
Rimarranno a' futuri. Appena un punto
Segnan del tempo negli spazj immensi
Gli anni trascorsi da que' dì che 'l rude
Indian senza legge il fianco lasso
Posava quì. Signor d' un mondo, i campi
Misurava dell' occhio, e discorrendo
Le vie del ciel, guardava, ed ammirava.
Oh, come spesso a lo scrosciar fremente
Del temuto Oceán tendea l' orecchio,
E palpitando udia l' onda sconvolta
Lungo-mugghiante infrangersi a la riva. —
Pur non sapea quanto di nuovo e strano
Arrecherebbe il mar. — L' Italo ardito
Le vie senz' orme valicò. Col ferro
E di tremenda religion co' roghi
Leggi quì addusse. Affaticata, a stento
Campandosi da l' onde una sdrucita
Povera barca indi giungeva ; ed are
V' ebbero e asili i Pellegrini, e certe
Sedi e una patria i figli ; e di congiunte
Città sorelle, gloriosa poscia
Liberissima gente, e la celeste
Gerusalem promessa ; onde l' avara
Anglia matrigna per furor le labbra
E invan si morse. Ma quando l' eterne

Leggi — onde colma è la fatal misura
Di virtudi e di vizj a la civile
Umanità de le nazion prescritta —
Tramuteran gli imperi ; ed a l' Europa
Riporteranno di Colombia i figli
Col mar le stragi, e 'l sangue, e la vendetta —
De la lor patria maturando a un tempo
Col trionfo 'l servaggio — allor quest' urne
Dal silenzio de' tempi emergeranno
Di virtù patrie e di pietà maestre.
Tu pur così, da la tua polve illustre,
Italia mia, risorgerai ! Nè 'l ferro
Che ti vendea ; nè la iattanza stolta
Di popoli fratelli, o le malnate
Ipocrite lusinghe, onde ti pasce
Cui sol tradirti ed avvilirti giova,
T' avran redenta mai. Solo ne' figli
Rabbia di tue sventure, odio virile
A lo stranier tiranno, e quelle polvi
Che gloriose nel tuo seno accolte
Fremono amor di patria, uniche queste
Da l' ozio vil t' evocheranno a vita. —

Vana speme per ora ! E desir vani, —
Che nel mio petto riardendo muti
Lentamente consumansi ! — Sol, quella
Diva promessa che oggi vien da l' urne,
Vana non è. Fra umane genti i patti
Fermaron esse ; e sì l' Egitto a Grecia
Tradusse il suo civile, e Grecia a Roma,
E Roma al mondo. Ma dal dì che 'l Primo

Eterno Amore a l' uom caduto e cieco
Maggior luce di sè largía benigno,
Fra la terra ed il ciel, l' Uomo e 'l Fattore,
Fermar le Tombe più solenni i patti.
Indi quel duol, che dentro al petto stagna
E par la strugga, di tal spene attempra
La sconsolata madre ; e la fanciulla
Perduta no, ma a lei precorsa estima
A beato goder ; poi chè la polve
A la polve ritorna, e, immortal fiamma,
Lo spirto ascende e in grembo a Dio riposa.

Salve, tu dunque Auburno ! A te commesso
Quanto non è ! Deh, non insulti mai
A tua beltà l' armento, od il profano
Vulgo ! Augurata Primavera ogni anno
Dal fiorito canestro a piene mani
Versi rose e viole ; e sien tue sorti
Tepidi soli, e più canora cetra.
Me, sventurata schiera, e assai lontana
(Quando che sia) terra infelice aspetta,
Ma bella ancor ; sì, bella, e a me più cara
Quanto misera più. — Pur se d' Iddio
L' onnipossente cenno, anzi fornita
Del mio mattin la sera, appellerammi ; —
Placido Auburno, niegherai la piéta
D' umil ricetto al tuo cantore umíle ?

NOTE.

All' Amico, a cui ho indirizzato questi versi, aveva promesso, è ora qualche tempo, una descrizione del Cimitero situato a quattro miglia circa da Boston, in luogo, direi quasi, prediletto dalla natura, e dal colle che vi sorge più alto, appellato col nome di *Mount Auburn.* Il versetto dell' Ecclesiaste che ho usato in via d' epigrafe è l' istesso che leggesi al sommo della porta del cimitero. Come io sia riuscito in questo mio tentativo poetico, e nello scopo morale cui devono sempre mirare sì fatti lavori, me ne rimetto all' urbanità di coloro ai quali spetta darne giudizio. Bensì, ove io potrò lusingarmi della loro indulgenza, mi proverò di trattare alcuni altri soggetti, che un paese nuovo ed una nazione nuova per vero, ma oramai conosciuta pur troppo nel vecchio mondo, suggeriscono spontanei all' imaginazione ed al cuore. I viaggiatori moderni, per quanto io ne sappia, hanno taciuto su molte cose, che essi per avventura non istimarono atte a somministrare materia alla mente di chi volesse dirne poeticamente. E, d' altra parte, quelli, che il parroco Sterne annoverava fra i Viaggiatori Semplici e Curiosi, mentre non si sono avveduti qual mostruoso spettacolo di sè stessi hanno offerto all' osservazione de' giudiziosi fra gli abitanti dell' America Settentrionale, hanno pure cercato per ogni via di ridicolo di vezzeggiare ed adulare, a spese degli Americani, la malignità, e la boria vanissima di quanti vorranno leggerli fra gli Europei. Ma, e come no? Quando essi, nati e cresciuti in mezzo alla corrottissima civiltà d' Europa, non sapevano nè apprezzare nè accostumarsi in modo veruno agli usi ed alle maniere di un popolo, meglio educato, e più morale ad un tempo e liberissimo.

Pag. 5.

la città, che chiama
Culla di Libertà, ec.

Boston, città capitale del Massachusetts, fu la prima a tentare l' independenza, mentre le altre province andavano a rilento. — E in Faneuil-Hall, dove si adunano ancora i cittadini ad ogni occasione di publico bisogno, si adunarono i primi e più caldi partigiani della più giusta fra le cause politiche. La chiamano comunemente, "*The Cradle of Liberty.*"

Pag. 6.

Quivi onorata sorge
A lo stranier la tomba.

Giovanni Gaspare Spurzheim, allievo di Gall, ed autore del moderno sistema di Frenología. Morì in Boston il dì 10 Ottobre 1832. Il monumento sotto il quale egli giace è uno de' più belli in Monte Auburno. Fu fatto a Roma sul modello della tomba di Scipione.

Ivi.

E sorgeravvi illustre
Mole anco al Prode, ec.

E' intenzione degli abitanti di Boston di erigere in Monte Auburno un cenotafio alla memoria di La Fayette, l' ultimo de' Maggiori Generali degli Eserciti della Rivoluzione Americana.

Pag. 7.

E pur, men bella
Non è natura quì, ec.

L' Autunno quì è la più bella fra le stagioni. Le foreste presentano uno spettacolo magnifico, da non osservarsi altrove a quanto ne dicono i viaggiatori, per la bellissima ed immensa varietà di colori de' quali incominciano a

tingersi le foglie verso la fine del Settembre. Un suolo vergine, e coperto di ogni sorta di piante ed erbe aromatiche, e di vaghi fiori, aggiunge a quell' armonía che viene dalla natura somma, e selvaggia, e che non può descriversi ma solamente sentirsi. V' ho veduto il cielo alle volte così bello e così sereno, come quello d' Italia.

La vite (*vitis labrusca*, — BIGELOW, Florula Bostoniensis,) è pianta indigena nell' America Settentrionale, comechè generalmente non l' abbiano ridotta a coltura. Produce delle uve abbondanti, ma aspre.

Pag. 10.

di tua màn la preda
Davi a l' ingorda terra.

I riti funebri negli Stati Uniti sono gli stessi che presso gl' Inglesi. I parenti e gli amici sieguono sino alla sepoltura il defunto.

Pag. 11.

una fronda
Spiccata di sua man, ec.

Quasi tutti quelli che vanno a visitare il Sepolcro di Washington a *Mount Vernon* ne riportano, come ricordanza, una qualche foglia degli alberi che adombrano la tomba modestissima dell' uomo il più grande del suo secolo, IL PADRE DELLA PATRIA.

Pag. 12.

e faccia Roma, ec.

" Ahi Roma, e un urna a chi spiegò tal volo
Nieghi, mentre 'l suo nome al ciel rimbomba,
Mentre il maggior tuo tempio al vile stuolo
De' tuoi Vescovi-re fai catacomba."

ALFIERI, Sonetto sulla tomba di Tasso.

Pag. 13.

" *Appena un punto*
Segnan del tempo, ec.

I progressi della civilizazione negli Stati Uniti sembrano per vero incredibili. I filosofi d' oggidì li attribuiscono a quello che essi chiamano *Spirito del Secolo* — nè senza ragione. Piaccia però alla Provvidenza che coloro i quali succederanno ben tosto alla generazione presente non facciano in sè stessi la trista esperienza di quella sentenza del Torquato:

" A' voli troppo alti e repentini
Sogliono i precipizj esser vicini."

Perchè — e dov' è l' uomo che possa arrestar la corrente di una nazione " ÆTERNO PERCITA MOTU."

Ivi.

L' Italo ardito
Le vie senz' orme valicò.

Così il Tasso ha celebraro la scoperta di Colombo:

" Tempo verrà, che fian d' Ercole i segni
Favola vile ai naviganti industri:
E i mar riposti, or senza nome, e i regni
Ignoti, ancor tra voi saranno illustri.
Fia, che 'l più ardito allor di tutti i legni,
Quanto circonda il mar, circondi, e lustri,
E la terra misuri, immensa mole,
Vittorioso, ed emulo del Sole.

" Un uom della Liguria avrà ardimento
All' incognito corso esporsi in prima;
Nè 'l minaccevol fremito del vento,
Nè l' inospito mar, nè 'l dubbio clima,
Nè s' altro di periglio, o di spavento
Più grave e formidabile or si stima,
Faran, che 'l Generoso entro ai divieti
D' Abila angusti l' alta mente acqueti.

"Tu spiegherai, Colombo, a un nuovo polo
Lontane sì le fortunate antenne,
Ch' appena seguirà con gli occhi il volo
La Fama, ch' ha mille occhi, e mille penne.
Canti ella Alcide, e Bacco, e di te solo
Basti a i posteri tuoi ch' alquanto accenne;
Che quel poco darà lunga memoria
Di poema degnissima, e d' istoria."

Gerusalemme Liberata, Canto XV., Stanza 30-32.

Pag. 13.

i Pellegrini.

I Puritani cacciati dalla loro patria fondarono le colonie della Nuova Inghilterra. La fermezza di carattere, più che virile, di questi coloni, la loro austerità in fatto di religione, e le virtù patrie vere che tramandarono ai loro figli, distinsero il carattere nazionale della Nuova Inghilterra da quello degli altri Stati.

Ivi.

e la celeste
Gerusalem promessa, ec.

"Jerusalem quæ descendit de cœlo a Deo meo."

Apocalypsis, iii. 12.

Nè era sogno di menti deluse e fantastiche. Ed i popoli vi accorrevano dall' Europa come a terra promessa.

Pag. 14.

ed a l' Europa
Riporteranno di Colombia i figli, ec.

"Oh quanto fumo di umani roghi ingombrò il cielo dell' America, oh quanto sangue d' innumerabili popoli che nè timore nè invidia recavano agli Europei, fu dall' oceano portato a contaminare d' infamia le nostre spiaggie? Ma

quel sangue sarà un dì vendicato e si rovescierà su i figli degli Europei!"

Foscolo, Ultime Lettere di Jacopo Ortis. (Londra, 1814.)

I poeti Americani poi hanno rivendicato a Colombo il diritto del nome alla terra scoperta da lui, e l' ingiustizia, guiderdone securo del genio fra i contemporanei.

" Long gazed the Mariner; when thus the Guide:
Here spreads the world thy daring sail descried,
Hesperia call'd, from my anterior claim;
But now Columbia, from thy patriarch name."

Barlow, Columbiad, Book I.

Pag. 14.

Fra umane genti i patti, ec.

" A gran ragione le sepolture con quella espressione sublime FŒDERA GENERIS HUMANI ci sono diffinite, e con minor grandezza HUMANITATIS COMMERCIA ci furono descritte da Tacito."

Vico, Principj di Scienza Nuova, Lib. I.

FINE.

